Sir

**Papa Francesco: presidenza Cei, “appoggiamo l’impegno con il quale sta sostenendo il cammino di riforma” della Chiesa**

La Chiesa italiana appoggia “l’impegno con il quale” Papa Francesco “sta sostenendo il cammino di riforma” della Chiesa universale “per renderla – secondo le sue stesse parole – sempre più conforme al Vangelo e ai segni del nostro tempo”. È quanto si legge in una nota della Presidenza della Conferenza episcopale italiana diffusa questa sera. “A fronte di chi nello scorso fine settimana ha affisso in varie zone di Roma manifesti anonimi di contestazione a Papa Francesco e al suo operato, la risposta migliore sarebbe probabilmente il silenzio. Nel contempo – prosegue il documento -, è difficile anche non reagire alla denigrazione del Successore di Pietro, colpito in maniera volgare nella forma come nei contenuti”. Per questo, come Presidenza della Cei “non soltanto rinnoviamo al Santo Padre la comunione e l’affetto delle nostre Chiese, ma affermiamo con forza la stima e la gratitudine per il servizio che sta assicurando alla Chiesa universale”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’Italia che non paga**

**Dalle bollette ai mutui, dagli affitti alle spese condominiali. Ecco tutti i debiti che le famiglie non riescono ad onorare. Così le società che vendono luce, acqua e gas si rivolgono agli esperti**

di Stefano Righi

Gli effetti della crisi

L’Italia che fatica a crescere e che da dieci anni è avviluppata in una crisi estremamente pesante non si riflette solamente sui 300 e più miliardi di euro di sofferenze bancarie che stanno penalizzando (da anni) l’operatività delle banche italiane, costringendo i soci a pesanti aumenti di capitale. Gli effetti sono arrivati in profondità, fino ai bilanci delle famiglie, sempre più frequentemente alle prese con spese che non riescono a fronteggiare. Si va dalle bollette non pagate (luce, acqua e, soprattutto gas), fino alle spese condominiali, un dato sempre più preoccupante, di cui non si conosce esattamente la dimensione esatta, per finire ai mutui e agli affitti.

Sono in tutto 375 mila debitori. Famiglie, partite Iva e piccole o medie aziende sparse per tutta l’Italia. Assieme hanno accumulato bollette insolute a fronte dell’erogazione di luce e gas per un valore di 259 milioni di euro. Da adesso non pagheranno più le loro fatture scadute all’Eni. Il Cane a Sei zampe ha infatti deciso di cedere un corposo pacchetto di crediti «critici» a uno specialista del mestiere. Ci penserà così la Davis & Morgan a riscuotere quel portafoglio avvisando i clienti che tardano a rimborsare le forniture di gas (65%), elettricità (28%) e altri servizi con una raccomandata. Assieme dovranno studiare un piano di rientro. Non è la prima operazione che la società, nome anglosassone ma forti radici in Italia, ha concluso da dicembre. Altri 130 milioni di scaduti sono stati acquistati da Sorgenia, circa 20 dalla E.On, un pacchetto più piccolo da Edison (Amg Gas). In totale, si tratta di 500 milioni acquistati dalle utility del Paese e un totale di 500 mila creditori. L’arco di tempo degli insoluti può andare da 700 giorni a cinque o sei anni. Secondo l’Unirec (l’associazione nazionale dei recuperatori di crediti) solo nel 2015, ultimo anno disponibile, ammontava a 6,4 miliardi di euro il valore delle bollette non pagate. Si tratta di fatture che le utility non possono prescrivere e che di fatto rinnovano di anno in anno per mantenere vivo il credito oppure cercano di trovare accordi di riscadenziamento del debito. La aziende possono al massimo ridurre l’erogazione di elettricità e gas alle famiglie mentre è loro facoltà scegliere di bloccare le forniture alle imprese. Ma di più non possono fare. Gli intermediari finanziari si sostituiscono così alle aziende provando a recuperare il credito attraverso formule negoziali o piani di rimborso.

L’emergenza abitativa è un problema sempre più serio. Una recente ricerca riportata dalla agenzia AdnKronos evidenzia come, in Italia, mediamente la metà dei contratti di affitto non viene onorato regolarmente. Un andamento non uniforme (i morosi risiedono per il 24 per cento a Milano e per il 58 per cento a Roma), ma che rappresenta un allarme sistemico. Da un lato ci sono famiglie e piccoli commercianti che non riescono a far fronte con le entrate correnti al peso del contratto firmato solo poco tempo prima. Dall’altro ci sono le proprietà, che non percependo la pigione, si trovano in difficoltà, sia nei confronti dell’Erario, che nei confronti degli stessi locatari. Con un effetto immediato: molti immobili vengono tenuti sfitti per evitare grane future, in attesa di tempi migliori per procedere alla vendita.

Un altro effetto macroscopico della grande crisi è evidenziata dalla condizione sempre più diffusa tra i piccoli proprietari immobiliari. Tra novembre 2010 e dicembre 2016, il Fondo di solidarietà per l’acquisto della prima casa costituito dal ministero dell’Economia e delle Finanze ha consentito a 37.312 famiglie in difficoltà economiche di sospendere per 18 mesi il pagamento delle rate del proprio mutuo, per un controvalore di oltre 3,5 miliardi di euro di debito residuo, che ha comportato ad oggi un impegno per lo Stato di oltre 50 milioni di euro. I dati, comunicati dal Mef, fotografano una realtà diffusa e pesantissima, che va a toccare l’asset preferito degli italiani: la casa di proprietà. L’intervento del governo ha permesso di porre un argine a una situazione che stava degradando e che non è però stata pienamente superata. Una crisi che penalizza anche le banche, i cui bilanci risentono in via indiretta dalla crisi delle famiglie. Una concatenazione di effetti pesantissimi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Israele approva gli insediamenti, l'ira della Palestina: "Un furto legalizzato"**

**Dopo la regolarizzazione di circa 4mila alloggi in Cisgiordania approvata ieri sera dalla Knesset, la reazione dell'Olp: "Un ostacolo alla pace". La Turchia: "Inaccettabile". Oggi il presidente palestinese Abu Mazen vede il capo dello Stato francese Hollande**

GERUSALEMME - La presidenza dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) ha definito "inaccettabile" la legge approvata ieri sera da Israele che regolarizza gli insediamenti ebraici e circa 4mila case costruite su terreni privati palestinesi in Cisgiordania. Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente Abu Mazen ha detto che "è contraria alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu 2334". Abu Rudeina ha fatto appello alla comunità internazionale ad intervenire prima che le cose raggiungano un livello "difficile da controllare". Oggi stesso Abu Mazen vedrà il presidente francese François Hollande, che qualche settimana fa aveva lanciato una conferenza di pace per il Medio Oriente senza però dare grandi risultati. Ieri sera l'Olp (Organizzazione di liberazione della Palestina) ha definito la legge un "furto legalizzato" di terre palestinesi, affermando in una dichiarazione che "la colonizzazione israeliana è un ostacolo alla pace e alla possibilità di una soluzione con due stati".

Anche la Turchia oggi ha condannato oggi la nuova legge israeliana. "Condanniamo con forza l'adozione da parte del parlamento di Israele della legge", ha precisato il Ministero degli Esteri turco in un comunicato. Ankara ha definito "inaccettabile" la politica di Israele, che contraddice le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle nazioni unite e "distrugge le basi per la soluzione dei due stati". E oggi il ministro del turismo turco Nabi Avci è atteso proprio a Tel Aviv per un incontro con il suo omologo israeliano, la prima visita di un funzionario del governo della Turchia da quando i due paesi lo scorso anno hanno ricucito le relazioni, gravemente danneggiate nel 2010 da un raid israeliano su una nave turca.

Nel dettaglio, la legge israeliana regolarizza le case edificate senza autorizzazione dai coloni su terre private palestinesi in Cisgiordania, introducendo una forma di risarcimento per i proprietari espropriati: i palestinesi coinvolti potranno scegliere tra proprietà

alternative o intascare una retta annuale del valore superiore a quello di mercato. Sono migliaia i coloni israeliani che vivono in enclavi non autorizzate, mentre sono almeno 400mila gli israeliani residenti negli insediamenti di cui la comunità internazionale contesta la legalità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, denuncia di Amnesty: "In 5 anni 13mila impiccagioni segrete in prigione"**

**Per la ong il regime è responsabile di una 'politica di sterminio' contro civili percepiti come oppositori del governo di Bashar al Assad. Il presidente attacca Ue e Nato: "Sostengono terroristi". E su Trump: "Promettenti sue parole per lotta a Isis"**

ROMA - In cinque anni sono state circa 13mila le persone impiccate, in segreto, in un carcere militare siriano. A denunciare la 'politica di sterminio' del regime di Assad è Amnesty international, secondo cui tra il 2011 e il 2015, in un istituto del governo vicino Damasco, è stata portata avanti una 'campagna mostruosa di atrocità'.

Il rapporto dell'ong. In un rapporto pubblicato oggi, in cui si riporta l'esito di interviste a 84 testimoni, tra cui guardie, prigionieri e giudici, Amnesty segnala che almeno una volta alla settimana tra il 2011 e il 2015 gruppi fino a 50 persone sono stati presi dalle loro celle per processi arbitrari, picchiati e poi impiccati "nella notte, in totale segretezza." "Durante tutto questo processo, i prigionieri vengono bendati. Non sanno quando e come moriranno fino a quando la corda sarà infilata attorno al loro collo", ha denunciato l'ong.

La maggior parte delle vittime è composta da civili, percepiti come oppositori del governo del presidente Bashar al Assad. "Li lasciano appesi da 10 a 15 minuti", ha testimoniato un ex giudice che ha assistito alle esecuzioni. "Per quanto riguarda i più giovani, quando il loro peso non è sufficiente per farli morire, intervengono gli assistenti del boia che li tirano verso il basso finché non gli si spezza il collo".

Per Amnesty si tratta di crimini di guerra e crimini contro l'umanità che, con ogni probabilità, sono ancora attuali. Migliaia di prigionieri sono detenuti nella prigione militare di Saydnaya, una delle prigioni più importanti del Paese, situata a 30 chilometri a nord da Damasco.

L'ong accusa il governo siriano di condurre una "politica di sterminio", torturando regolarmente i detenuti e privandoli di acqua, cibo e medicine. I prigionieri, secondo Amnesty, sono stati abusati o costretti a violenze reciproche. Nel carcere, inoltre, sarebbero state applicate delle 'regole speciali': ai detenuti non era permesso parlare e dovevano assumere posizioni particolari quando le guardie entravano nella loro cella.

Un ex soldato ha raccontato che era possibile sentire il 'gorgoglio' dei prigionieri in punto di morte nella camera di esecuzione al piano di sotto. "Se tenevamo le orecchie incollate a terra, sentivamo una specie di gorgoglio", ha confermato Hamid, arrestato nel 2011. "Abbiamo dormito con il rumore delle persone che morivano d'asfissia sullo sfondo. Era normale per me in quel periodo".

Assad: "Lotta a terrorismo con ogni mezzo". In un'intervista rilasciata a media belgi, il presidente siriano è tornato a parlare della lotta al terrorismo e del suo futuro nel Paese. La difesa della Siria dall'Isis, miliziani di al-Nusra e al-Qaeda comporta l'impiego di una gamma ampia di mezzi militari: "È possibile utilizzare ogni mezzo per difendere il popolo siriano" ha detto sottolineando come la lotta al terrorismo è "un dovere costituzionale e dovere legale". Poi ha affrontato il tema della sua successione: la Siria, ha detto, non appartiene alla famiglia Assad e ogni cittadino può ambire alla presidenza. La "Siria è dei siriani: la mia famiglia non possiede il Paese...Se il popolo siriano scegliesse un altro presidente, io non dovrei scegliere se farmi da parte, sarei già da parte, sarei fuori dalla mia attuale posizione e questo è evidente, perché la costituzione incarica un presidente o lo destituisce sulla base delle elezioni e della scelta del popolo siriano".

Accuse a Ue e Nato: "Sostengono terroristi". Il presidente siriano non ha risparmiato le accuse all'Unione europea e alla Nato: per il capo del regime, non possono partecipare agli sforzi per la ricostruzione della Siria essendo tra i principali sostenitori dei 'terroristi'. Per Assad non è "possibile quel ruolo mentre si sta distruggendo la Siria: l'Ue sta sostenendo i terroristi a diverso titolo" ha detto incolpando Bruxelles di fornire supporto ai miliziani che fin "dall'inizio erano estremisti. Non possono distruggere e ricostruire la Siria allo stesso tempo. L'Ue e la Nato prendano una posizione molto chiara per quanto riguarda la sovranità della Siria e smettano di sostenere i terroristi".

Buone speranze su Trump. Il presidente siriano si dice ottimista sulle promesse del presidente Usa, Donald Trump, per quanto riguarda la lotta al terrorismo: "Le dichiarazioni che abbiamo sentito durante la campagna elettorale sono promettenti, in riferimento alla priorità della lotta al terrorismo e soprattutto all'Isis, che è quello che abbiamo chiesto negli ultimi sei anni".

Precisando che "bisogna aspettare" e che "è presto per aspettarsi qualcosa di pratico", Assad ha affermato che la cooperazione tra Usa e Russia, principale alleato del suo regime, sarà "positiva per il resto del mondo, compresa la Siria".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"Coprì gli abusi del prete pedofilo". Denuncia al Papa contro il cardinale Sepe**

**L’arcivescovo di Napoli al centro dell’esposto di una vittima: “Da lui gravi negligenze” È il primo procedimento dopo il motu proprio di Francesco sulla responsabilità dei prelati**

di ELENA AFFINITO e GIORGIO RAGNOLI

"Con la presente lettera intendo denunciare il cardinale Crescenzio Sepe, per grave negligenza nell'esercizio del proprio ufficio". Inizia così l'esposto di Diego Esposito (il nome è di fantasia), inviato al Papa e al prefetto della Congregazione per i vescovi, cardinale Marc Ouellet, lo scorso 11 ottobre. Si tratta della prima denuncia che si appella alla lettera apostolica motu proprio "Come una madre amorevole", scritta dal Pontefice e diventata legge canonica il 5 settembre 2016, che stabilisce la rimozione dei vescovi colpevoli di grave negligenza nella gestione dei casi di abusi sessuali da parte di sacerdoti. Per mesi una commissione di giuristi nominati da Bergoglio si è riunita in segreto per studiare i termini della nuova norma. L'intenzione era quella di rendere più trasparente la gestione dei casi, limitando il potere dei vescovi e permettendo alle vittime, nel caso di colpevolezza delle diocesi, di ottenere il giusto risarcimento.

LE VIOLENZE

Nella lettera Diego racconta la sua storia che comincia in un sobborgo di Napoli nel 1989: "Fui abusato all'età di 13 anni dal mio insegnante di religione, don S. M.". Vent'anni dopo, nel 2010, Diego è un uomo sposato con figli che fa la guardia giurata; mentre sta scortando un furgone portavalori, ha un malore e viene portato d'urgenza al pronto soccorso. I medici non trovano la causa del suo malessere. Mentre è ricoverato, confessa alla madre e alla moglie, incredule, il suo segreto.

IL REATO PRESCRITTO

Inizia una terapia con uno psichiatra, il dottor Alfonso Rossi, che per anni ha diretto l'unità malattie mentali dell'ospedale di S. Maria Capua Vetere. I test psicologici confermano un vissuto di abusi sessuali. Il reato penale è ormai prescritto, non rimane che appellarsi alla giustizia canonica. Diego chiede un colloquio con il Cardinale Sepe per denunciare i fatti, ma non ottiene risposta. Dopo un anno, nel 2011, incontra il vescovo ausiliare Lucio Lemmo, ma non viene aperto nessun procedimento. Quando nel 2013 Diego scopre che il prete continua ad insegnare, decide di raccontare tutto alla stampa rilasciando un'intervista a "RE le Inchieste" di Repubblica.it. La sua storia diventa un caso internazionale arrivando sulla prima pagina dell'edizione domenicale del Washington Post diretto da Martin Baron, l'ex direttore del Boston Globe ai tempi del caso "Spotlight".

LA LETTERA DEL PONTEFICE

Nel marzo 2014, dopo quattro anni di battaglie contro i mulini a vento, scrive a Papa Francesco che gli risponde promettendo di occuparsi del caso. Sei mesi dopo la curia di Napoli è costretta ad aprire un'indagine. A novembre Diego viene convocato dal vicario giudiziale della diocesi, padre Luigi Ortagli, per una deposizione, ma non ci sono altri sviluppi. Nel luglio 2015, sull'orlo dell'esaurimento, invia una mail a don Ortagli nella quale minaccia di spararsi con l'arma di ordinanza davanti alla curia se non avrà una notizie della sua denuncia. Viene segnalato all'autorità giudiziaria che gli ritira il porto d'armi. Diego perde il lavoro. Nel maggio 2016 Diego accetta di sottoporsi ad una visita psichiatrica presso un perito nominato dalla diocesi. Dopo uno sciopero della fame, ottiene di essere accompagnato dal suo psichiatra. "Non si è trattato di una perizia medico legale, ma di un interrogatorio in stile Gestapo", racconta Alfonso Rossi. "Le stesse domande venivano ripetute fino allo sfinimento con l'intenzione di dare il carico delle responsabilità delle violenze subite al ragazzo. Io stesso ho lavorato per il tribunale, ma ho sempre condotto le visite con il massimo rispetto per le presunte vittime".

LA CURIA E LE VITTIME

Un monsignore, esperto di diritto canonico, che preferisce rimanere anonimo, conferma che la Curia romana è perfettamente consapevole delle tattiche usate dalle diocesi per sabotare le denunce. "È raro che le curie si schierino sinceramente dalla parte delle vittime. La preoccupazione principale non è la giustizia, ma tutelare la Chiesa, in particolare dal punto di vista economico. La prassi di portare allo sfinimento una vittima non è nuova", continua la fonte, "fino a logorare la richiesta di giustizia. Inoltre non è raro che i periti nominati siano collusi con le curie. Sulle indagini il Papa di fatto non ha alcun potere, tutto viene gestito dai vescovi, senza alcuna garanzia di imparzialità. Nel caso in questione, la cosa strana è che il denunciante dopo sei anni non ha ancora ricevuto nessuna comunicazione, né una conclusione istruttoria, né un giudizio di archiviazione da parte dell'autorità ecclesiastica. Gli indizi di negligenza sembrano seri, ci sono tutti i presupposti per iniziare l'indagine".

Qualora il Papa giudicasse verosimili le prove presentate, nominerà una commissione ad hoc per

svolgere l'indagine. E poiché si tratta di un procedimento a carico di un cardinale, sarà Bergoglio stesso, a pronunciarsi dopo la conclusione delle indagini. Sepe rischia la rimozione dall'ufficio di arcivescovo, mentre la vittima potrà chiedere alla diocesi e alla Santa Sede un risarcimento per i danni materiali e psicologici subiti. Solo la soluzione di questo, come di altri casi, rivelerà se gli intenti del motu proprio saranno effettivamente efficaci.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Vertice a Londra, l’Iran al centro dei colloqui fra Netanyahu e Theresa May**

**Incontro a Downing Street poi il premier israeliano vola in Israele per il voto sugli insediamenti**

giordano stabile

L’Iran è stato al centro dei colloqui fra il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il primo ministro inglese Theresa May nel loro primo vertice. Nell’incontro a Londra, a Downing Street, i due leader hanno discusso soprattutto di Medio Oriente. Netanyahu ha avvertito che “Teheran cerca di annientare Israele, di conquistare il Medio Oriente, minaccia l’Europa, minaccia l’Occidente, il mondo intero, e mette in atto provocazione dopo provocazione”.

Il premier israeliano ha accolto con favore le nuove sanzioni decise dal presidente americano: “Credo che altre nazioni dovrebbero seguirlo, certo le nazioni responsabili”. Downing Street ha detto di condividere le “preoccupazioni riguardo l’ultimo test missilistico” di Teheran, ma ha precisato che riguardo l’accordo internazionale sul programma nucleare “è importante che venga monitorato molto attentamente e rigorosamente, ma deve anche essere chiaro che ha neutralizzato la possibilità per gli iraniani di acquisire in futuro armi nucleari per oltre un decennio”.

Passa la legge sulla legalizzazione degli insediamenti

Londra ha anche espresso le sue preoccupazioni per gli insediamenti israeliani in Cisgiordania. Al termine della visita Netanyahu è tornato in Israele per l’approvazione della controversa legge sulla legalizzazione degli avamposti costruiti su terre private palestinesi, poi approvata con 60 voti a favore e 52 contrari. Il provvedimento arriva dopo la censura dell’Onu contro Israele dello scorso 19 novembre, e dopo la presa di posizione della Casa Bianca dei giorni scorso, sui “nuovi insediamenti” che “non aiutano” il processo di pace. Netanyahu incontrerà il neopresidente americano Donald Trump il 15 febbraio a Washington.